

Una donna seguita da 54 uomini

Rosanna Tidei, una delle imputate al processo contro i NAP in corso a Roma, scarcerata per decorrenza termini, è sorvegliata speciale della Digos. Dal 18 giugno vive continuamente perseguitata da una scorta della Digos composta da 54 agenti (divisi in tre turni). Deve inoltre presentarsi due volte al giorno dai carabinieri. Ogni momento della sua giornata è completamente condizionato dalla presenza e dai modi della «scorta». Ieri Rosanna si è incontrata con alcuni deputati del gruppo radicale: Adelaide Aglietta, Mimmo Pinto e Marisa Galli; ma alcuni agenti hanno cercato di violare anche Montecitorio pretendendo di seguirla nelle stanze dei deputati. Galli e Mimmo Pinto hanno subito mandato una nota di protesta alla presidentessa della Camera e presenteranno oggi una interrogazione (Torneremo più ampiamente sull'argomento sul giornale di domani).

Assassinato a Milano l'avvocato Ambrosoli

Il liquidatore di Sindona ha il sasso in bocca

Nei giorni scorsi una telefonata anonima gli aveva ingiunto di non dichiarare ai magistrati notizie che potessero mettere in difficoltà Sindona. Non aveva obbedito. Ieri 4 colpi di pistola lo hanno punito. E' il banchiere amico della DC e di Fanfani ad aver ordinato l'esecuzione? O è qualche amico di Sindona?

Scioperano gli elettrici: l'Enel toglie la luce a mezza Italia

(E A LOTTA CONTINUA
META' GIORNALE)

Italia quasi completamente paralizzata oggi dalla mancanza di energia elettrica, per lo sciopero dei lavoratori del settore in lotta per il nuovo contratto. Già ieri gravissimi disagi ci sono stati in molte regioni con la corrente che è andata a singhiozzo e, in alcuni casi, con interruzioni durate per ore ed ore: è accaduto che sono entrati in sciopero improvviso i lavoratori di alcuni impianti di produzione del Lazio, dopo che la delegazione dell'Enel aveva deciso di diluire i tempi della trattativa.

C'è stato quindi un «buco» di 1.000 MW (600 secondo il sindacato) di cui 500 a Roma, l'Ente elettrico ha allora provveduto a «stacchi» a scacchiera per evitare un black-out totale. Ingorgi di traffico, fabbriche ferme, centinaia di persone rimaste negli ascensori, situazioni drammatiche negli ospedali: ancora una volta il quadro d'insieme ha mostrato la fragilità delle strutture di emergenza. Ma c'è anche da chiedersi come sia possibile che il venir meno di una quota tutto sommato piccola della potenza elettrica prodotta a livello nazionale possa portare alla paralisi: vale allora ricordare che l'Italia ha una rete di distribuzione altamente inefficiente e dispersiva e che questo (più che l'aumento della potenza installata, magari con il nucleare), è il primo problema dell'elettricità in Italia.

Le previsioni per domani sono ancora più pesanti: mancheranno 1.800 MW nel Nord, 800 MW nell'area di Firenze, 1.000 MW in quella di Roma, 1.000 in quella di Napoli, 600 a Palermo e 100 a Cagliari. Inoltre sciopera anche il personale giornaliero, per cui non sarà possibile procedere ad interventi di emergenza di nessun tipo. Andiamo ad un vero e proprio black-out di stile newyorkese?

Torino: migliaia di operai a Corso Marconi per chiudere il contratto

Blocchi stradali contro il parere della FLM. Sequestro di pullman e assedio della Prefettura. Grave provocazione contro un picchetto. A Roma direttivo segreto della FLM con Lama, Carniti e Benvenuto. Nuova proposta di Scotti su salario e inquadramento.

Ieri sera un gruppo di 50 operai dirotta un autobus di linea e invade gli uffici FIAT della «direzione vendite Italia».
(articoli a pagina 3)



Mirafiori Presse. «Passano i tedeschi che si fanno le vacanze» (Foto Collettivo fotografi torinese)

Craxi no-stop, per ora. E i deputati dc in guerra con la direzione

(a pagina 2)

L'LOTTA CONTINUA



Il giornale esce con sole otto pagine perché l'interruzione di corrente ci ha fatto solidificare il piombo nelle linotypes

Milano - Quattro colpi di pistola

Liquidato il liquidatore di Sindona

Milano, 12 — E' stato ucciso l'avvocato Ambrosoli, liquidatore dell'affare Sindona.

Alle 12,30 il sostituto procuratore Pomarici ha reso noti i primi risultati dell'inchiesta sull'omicidio. L'avvocato, ieri sera, era uscito a cena con amici ed al termine si erano recati tutti a casa sua per continuare le conversazioni. Aveva quindi accompagnato questi amici ed era rientrato verso la mezzanotte a casa propria. Dopo aver posteggiato veniva accostato da tre giovani che gli chiedevano: «Scusi lei è il signor Ambrosoli?». Alla risposta affermativa gli venivano sparati quattro colpi («si sono sentiti distintamente» diranno poi gli abitanti del quartiere) con una pistola quasi sicuramente a tamburo.

Vicino al corpo, infatti, non sono stati trovati bossoli, mentre la gente accorsa testimonierà che il corpo dell'avvocato era (da come è stato ritrovato) per metà sull'asfalto e per l'altra metà sulla macchina. Al sopraggiungere della polizia Ambrosoli era ancora vivo e riusciva a fornire agli agenti una descrizione di tutto il fatto; portato al Policlinico i medici hanno tentato il tutto per tutto, ma le quattro ferite erano troppo gravi: braccio e ascella destri, torace e spalla sinistra. Degli sparatori si sa molto poco e si da per certo che i tre siano fuggiti a bordo di una Fiat 127 rossa. Probabilmente chi ha sparato ha pedinato l'Ambrosoli per tutta la sera scegliendo di colpire in un momento in cui la vittima fosse certamente sola.

Un modo di colpire da professionisti, sembrerebbe. Ieri sera Ambrosoli era stato chiamato

a deporre da giudici americani ed italiani contro lo speculatore Sindona; gli interrogatori si risolsero contro il finanziere; poco prima l'avvocato era stato minacciato per telefono, «Non dire nulla di compromettente negli interrogatori». Ambrosoli aveva sporto denuncia. Ma non è dato sapere che tipo di controlli venissero effettuati dalla polizia dopo la denuncia delle minacce ricevute, né cosa possa aver detto l'avvocato prima di morire. Pomarici ha terminato esprimendo un commento sulla figura di Ambrosoli: «Ha pagato con la vita il suo impegno di lavoro». Confermando così che il motivo dell'omicidio è mafioso.

Attilio M.

Milano, 12 — L'avvocato Giorgio Ambrosoli, 46 anni, sposato con tre figli di 12, 8 e 6 anni, era un personaggio molto importante nell'inchiesta internazionale (che si sta sviluppando in Italia ed in America) su furti e disastri combinati da Sindona. Giusto ieri era terminato un lungo interrogatorio iniziato lunedì scorso, nel quale Ambrosoli era stato ascoltato come teste e nel quale aveva prodotto importanti documenti che giacevano negli archivi della Banca Privata Italiana di cui era il liquidatore. Questo interrogatorio si era svolto alla presenza di William Jackson e Samuel Gillespie (procuratori del giudice federale Thomas Griesa), di Walter Mac (rappresentante della pubblica accusa americana) e dei difensori di Sindona, Steven Stein e John Kirby, tutti giunti appositamente dall'America per dar

corso alla rogatoria internazionale della difesa Sindona, che aveva chiesto di sentire per l'appunto Ambrosoli ed il giudice Urbisci (che segue il processo Sindona in Italia). Nell'ufficio del giudice Giovanni Galati (incaricato di qualunque rogatoria internazionale pervenisse alla procura di Milano) si era dunque svolto questo interrogatorio fiume durato ben tre giorni. Di cosa si era parlato? Con precisione è impossibile dirlo: quello che si sa è che la difesa di Sindona aveva richiesto questo interrogatorio (che doveva necessariamente reggersi su prove documentali, per poter dimostrare che il governo italiano per quanto riguardava gli archivi della Banca d'Italia, non forniva i documenti all'inchiesta. Pare invece che Ambrosoli abbia prodotto parte di questi documenti (quelli cioè non coperti dal nostro segreto istruttorio o dal segreto bancario), con il risultato di provocare un ulteriore seduta di interrogatorio, fissata per la prossima settimana. Ovviamente con la morte di Ambrosoli l'inchiesta rischia di troncarsi ad una svolta forse di estrema importanza.

Sarebbe infatti seguita, a questa parte italiana dell'inchiesta, un interrogatorio in fase, processuale da tenersi in America con il metodo del contraddittorio: con chi dovesse sostenere questo contraddittorio, non è dato sapere. Quali sono le accuse di questo processo americano di Sindona?

Le elenchiamo molto brevemente.

1) nel 1972 il SEC (Security exchange commission, l'organo federale proposto alle questio-

ni di illeciti finanziari), aveva messo sotto accusa Sindona per aver nascosto la provenienza del denaro col quale aveva acquistato la compartecipazione alla Franklin New York Corporation; nel 1973, la stessa commissione aveva contestato al Sindona di aver dolosamente ed illegalmente prelevato denaro dal fondo generale delle banche da lui controllate in Italia.

2) Nel '73-'74 Sindona avrebbe falsificato i registri della Ialcott National Corporation per far risultare utili che che non esistevano, celando nel contempo perdite subite con i cambi bancari, al fine di cedere la stessa TNC alla Franklin National Bank.

3) Sindona, in concorso con altri, avrebbero usato abusivamente di 45 milioni di dollari della FNB per coprire perdite per trenta milioni di dollari causati da speculazioni cambiarie non autorizzate e depositando i rimanenti 15 milioni di dollari a disposizione della Banca Unione — sempre all'insaputa della FNB — nei cui registri risultava invece che questa somma era stata versata con la formula del deposito vincolato, presso l'interbanca.

4) Sempre Sindona più altri avrebbero infine trasferito dolosamente più di due milioni di dollari, prelevandoli dai famosi fondi generali e dai depositi della FNB, trasferendoli nelle casse della Banca Unione, e facendo infine risultare che l'operazione era stata condotta presso la Amincor Bank con sede a Zurigo, sempre nella forma di deposito vincolato.

(L. M.)

Craxi va avanti: Berlinguer possibilista, la DC spaccata

Roma, 12 — Craxi sta terminando le consultazioni con i partiti. La novità principale, oggi, è rappresentata dalla posizione del PCI. Berlinguer, al termine di 2 ore di colloquio ha emesso un comunicato in cui esprime l'interesse del PCI per il tentativo di Craxi.

Dopo aver ribadito che per una linea di solidarietà nazionale è indispensabile la partecipazione del PCI al governo, senza la quale il partito comunista resterà all'opposizione Berlinguer ha, però, concluso: «Nell'avvenire potremmo anche proporre al nostro comitato centrale una modifica della posizione parlamentare del nostro partito se, come ci auguriamo, l'impegno e gli atti concreti del governo, risponderanno a quelle necessità di risanamento e di riforma che noi poniamo in primo piano». Come si vede una concreta apertura. Poco dopo Pannella, a nome del gruppo radicale, al termine di un'amichevole colloquio ha comunicato che i radicali hanno chiesto a Craxi di impegnarsi per un governo di alternativa socialista e liberaria. Pannella ha confermato l'opposizione dei radicali ad un governo a cui partecipi la DC. Tuttavia, ha concluso, in considerazione dell'eccezionalità del tentativo del segretario socialista (e, probabilmente pensiamo noi tenendo conto delle grosse contraddizioni che già si stanno aprendo nella DC), i radicali si opporranno dopo aver valutato le formule, gli uomini, il programma del governo.

Ora lo scoglio maggiore per Craxi è rappresentato dalla direzione nazionale della DC, che si riunisce oggi. Nella DC, intanto, la maretta è diventata burrasca. Un gruppo di deputati oppositori della linea della segreteria ha chiesto la convocazione straordinaria del gruppo parlamentare, per decidere che atteggiamento tenere nei confronti del tentativo di Craxi, al di là degli organismi statuari. In particolare Publio Fiori ha polemizzato con l'intervista anonima concessa da un funzionario della DC a Repubblica, in cui si sostiene che «è in atto una congiura anti Zac e il capo è Bisaglia» (l'anonimo intervistato risulterebbe essere il forzanovista Cavina). L'iniziativa dei deputati (tra cui Dell'Andro, Carenini, Rossi di Montelera ed altri) non potrà realizzarsi comunque prima di 5 giorni, ma già le dichiarazioni di oggi ottengono l'effetto di presentare l'immagine di una DC spaccata in due; voci raccolte a Montecitorio, ad esempio, danno per sicuro un appoggio di Fanfani al tentativo di Craxi.

Negri ha rifiutato il nuovo saggio sulla voce

K.O. IL PERITO USA

Non è la prigione di Moro l'autorimessa a cui i giudici erano arrivati decifrando fumetti

Roma, 13 — Come aveva già fatto preannunciare dal suo difensore, avv. Spazzali, Toni Negri ieri mattina ha rifiutato di sottoporsi ad un nuovo saggio fonico della sua voce, da parte del perito americano Oscar Tosi che nei giorni scorsi aveva ottenuto l'autorizzazione dall'Ufficio Istruzione. Così il prof. Tosi, recatosi nel carcere di Rebibbia, ha visto sfumare il suo progetto, quasi fantascientifico, definito dal Negri e dai suoi legali come «esperimenti privi di senso e del tutto vessatori», che aveva la pretesa di ricreare artificiosamente le stesse condizioni in cui avvenne la telefonata del 30 aprile 1978, nella quale un brigatista chiedeva ad Eleonora Moro «un intervento chiarificatore di Zaccagnini» come ultima condizione per salvare la vita del presidente DC.

Intanto i giudici del «pool» che si occupa dell'inchiesta sull'Autonomia, mentre si parla con insistenza di una trasferta a Parigi per verificare l'alibi di Negri per il 16 marzo 1978 (gior-

no del rapimento di Moro), hanno richiesto alla Procura di Catanzaro gli atti del processo per la strage di Piazza Fontana relativi ai rapporti riservati inviati al SID dall'ex agente «Z» Guido Giannettini, riguardanti i gruppi della sinistra extraparlamentari e in particolare quelli attivi tra il '69 e il '71 a Padova e nel Veneto. Scoperto — ignobile, aggiungiamo noi — dell'iniziativa è quello di prendere visione di quanto scriveva la spia fascista, condannata all'ergastolo per la strage del 12 dicembre, sul conto del gruppo veneto di Potere Operaio che — sempre secondo i magistrati romani e alcuni loro reggicoda — prefigurerebbero gli sviluppi poi intervenuti alcuni anni dopo con la formazione di Autonomia.

Si tratta quindi di una iniziativa provocatoria nel riaffacciare una matrice «rossa» su vicende tragiche di cui in questi anni è emersa ben altra paternità, e che concretizza in un atto giudiziario quanto vanno delirando già prima del 7 aprile

i «criminologi» del PCI su una presunta, pazzesca continuità fra la strategia della tensione di marca SID e fascista, e la nascita del mostro Autonomia dopo la «svolta» del '74.

Su un altro fronte dell'inchiesta, quello che prende le mosse dall'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda nell'appartamento di viale Giulio Cesare, la Digos ha reso noto di aver annullato ulteriori accertamenti sull'autorimessa di via Timavo, nel quartiere Prati, perquisita su disposizione dell'Ufficio Istruzione martedì sera. Un foglio intestato all'«auto-carrozzeria Bolner» figurava tra i reperti sequestrati nell'appartamento dove si nascondevano i due ricercati. Dopo una minuziosa ispezione e l'interrogatorio, avvenuto mercoledì, della proprietaria, Alba Bolner Garra e dei suoi dipendenti, gli inquirenti hanno escluso che quello fosse il famoso «garage in Prati» a cui si accennava nell'ancor più famoso fumetto di «Metropoli» come la prigione di Aldo Moro.

Somoza bombarda in Costa Rica

San José, 12 — Fonti governative hanno denunciato ieri incursioni in territorio costaricano da parte dell'aviazione di Somoza. Un primo bombardamento di un aereo isolato in una zona a pochi chilometri dalla frontiera tra i due paesi non avrebbe fatto vittime. Poche ore più tardi altri due aerei nicaraguensi sono tornati all'attacco, bersagliando — sembra — un ponte sulla grande strada ransamericana. Tutta la zona di frontiera è stata fatta evacuare dalla Guardia Civile del Costarica. Notizie incerte, invece, sulla situazione militare all'interno del Nicaragua. I sandinisti affermano di stare consolidando le loro posizioni nel nord del paese in particolare nei pressi delle città di Esteli e Matagalpa, dove i guerriglieri stanno eliminando le ultime sacche di resistenza della Guardia Nazionale. Somoza afferma, al contrario, che le sue truppe hanno iniziato l'offensiva contro Rivas, occupata dai sandinisti nei giorni scorsi.

Torino: ai picchetti operai Voglia di chiudere, non di perdere

Poco entusiasmo per l'accordo sull'orario. In molti reparti si continua ad uscire e bloccare contro il parere FLM. Carabinieri e Digos cominciano a provocare i picchetti

Nei giorni scorsi

Continua la mobilitazione dei metalmeccanici di Torino per il rinnovo dei contratti di lavoro. Seguendo il copione di queste ultime settimane, la maggior parte delle iniziative di lotta sono ormai principalmente protese al coinvolgimento della città. Per farsi sentire gli operai di Mirafiori, ma anche di altre piccole fabbriche, mettono non poca immaginazione conferendo alle lotte una caratteristica di spettacolarità. Un vero e proprio spettacolo è stato quello inscenato per le vie del centro nelle giornate di lunedì e martedì: autobus e tram in normale servizio, «sequestrati» dagli operai, attraversavano le strade con i finestrini imbandierati di rosso.

I cittadini guardavano incuriositi i normali pullman di linea stracolmi di operai che urlavano slogan. Poi ancora ieri i «tram operai», hanno portato centinaia di lavoratori alla «Stampa», dove si sono incontrati con il comitato di redazione ed il vice-direttore.

Qui è avvenuto uno degli episodi più gravi e provocatori; la direzione del giornale ha chiamato la polizia, quando non esisteva alcun problema di ordine pubblico.

La polizia è ancora all'opera più tardi di fronte ad un blocco stradale: i quattro componenti dell'equipaggio di una volante, sono scesi — mitra alla mano — ordinando di sciogliere il blocco formato da pochi operai. Il sopraggiungere di altri lavoratori li ha fatti poi desistere dalla provocazione. Sono due episodi di cui siamo venuti a conoscenza, per ora isolati, ma non per questo meno gravi e trascurabili. E' chiaro a tutti che l'intervento in forze della polizia a Torino contro gli operai in lotta, aprirebbe varie spaccature e contraddizioni in tutta la città da non poterne misurare a priori la portata. Si sta invece tentando la provocazione con episodi singoli: ieri uomini della Digos hanno fotografato ripetutamente gli operai che effettuavano blocchi stradali vicino a Porta Nuova.

La giornata di ieri è sembrata più calma, di riflessione, per le continue e contraddittorie notizie che giungono da Roma.

Ai cancelli la prima notizia del punto d'accordo tra FLM ed Intersind sull'orario (recupero di 5 festività, ed utilizzo di altre 5 giornate libere dal luglio '81) era stata accolta senza troppo entusiasmo: «non ci aspettiamo di più, sulla riduzione reale dell'orario di lavoro, nessuno si era fatto illusioni», questi i commenti più sentiti.

Il successivo irrigidimento della Confindustria e le dichiarazioni di Mandelli e Carli, che spacciavano questa intesa come inattuabile, hanno confermato l'impressione del primo momento, e cioè, che quella che il sindacato ha da subito sbandierato come una grande conquista, ha tanto il sapore di una vittoria di Pirro.

La forte offensiva e l'intransigenza padronale, sommate alla politica dei sacrifici, delle svendite sindacali operate dal '76, sembrano aver abituato la grande maggioranza degli operai ad accettare ciò che viene e a mantenere, comunque, una posizione di delega. Il malcontento di vasti strati si è manifestato in questi due giorni in cui il sindacato ha deciso di sospendere i blocchi stradali.

Ieri alle Presse una cinquantina di operai sono usciti ugualmente, malgrado il divieto sindacale, continuando in questa forma di lotta che ha consentito di portare davanti agli occhi di tutti, le rivendicazioni operaie di questi giorni. Un blocco, di quelli che si dicono morbidi, le auto ferme anche se per cinque minuti, ma la possibilità di parlare e spiegare agli automobilisti e ai passanti. Gli operai delle Carrozzerie hanno proseguito i blocchi stradali anche ieri mattina, mancava solo quello di Corso Traiano caratteristico dei giorni scorsi. L'indicazione della FLM di riprendere l'articolazione ed indirizzare le ore di sciopero esclusivamente per i presidi ai cancelli ed il blocco delle merci, ha trovato negli operai una forte resistenza. E' impressione comune che l'articolazione non sia un'arma molto efficace, perché ha già dato la possibilità di ritorcersi contro gli operai con le numerose mandate a casa.

Questi sono i temi privilegiati di discussione ai cancelli: gli operai parlano di nuove forme di lotta, anche se molti si stanno convincendo che il punto massimo della mobilitazione è stato raggiunto e che stia per iniziare la parabola discendente, riponendo molte delle speranze nelle trattative che si svolgono a Roma. L'atteggiamento è di lasciar fare purché si concluda in fretta.

ieri

Ieri pomeriggio intorno alle 18 circa 300 operai delle Meccaniche di Mirafiori, utilizzando le 4 ore di sciopero, hanno sequestrato quattro pullmans dell'azienda e si sono diretti fino a Porta Nuova. Arrivati hanno bloccato per 10 minuti P.

Carlo Felice e per altri 10 l'angolo con V. Nizza. Poi sono risaliti sui pullmans e sono andati a P. Castello davanti alla Prefettura. Scesi dai pullmans ci si sono schierati davanti gridando slogan: «Se il prefetto non ci sta, occuperemo la città». Un altro particolare divertente: alzavano le mani a tre dita, gridando «sù, sù, sù, i prezzi vanno giù; le 30 mila lire non ci bastano più». Per qualche momento si è creata tensione anche perché c'era pericolo che i carabinieri schierati davanti al portone intendessero caricare.

stamattina

Questa mattina altre 4 ore di sciopero in tutta Mirafiori con blocco delle merci. Alle Meccaniche e alle Presse ci sono stati grandissimi cortei interni che hanno spazzato le officine, e sono poi usciti per V. Settembrini dalla Porta 18 e si sono recati alle Carrozzerie.

Dalla Porta 3 si sono diretti alla palazzina della direzione per tenere un'assemblea, mentre poco più in là in C.so Traiano altri operai hanno inscenato un blocco stradale che ha resistito, nonostante la pioggia. Alla Porta 5, quella della direzione, gli operai affluivano a migliaia.

Ce n'erano veramente tanti — 8-10 mila, forse di più — come non se ne vedevano dai giorni dei 5 compagni licenziati. Mancavano i tamburi e pochi gli slogan che invece caratterizzavano i cortei dei giorni scorsi e si avvertiva una certa stanchezza assieme alla determinazione di essere in tanti per chiudere il contratto. Da qui poi circa un migliaio di operai hanno imboccato Corso Traiano. La pioggia abbastanza forte li ha fatti deviare verso i mercati generali. Qualcuno proponeva di stare ai mercati e parlare con la gente. Poi il corteo è ritornato per V. Passo Buole. Quando sono ritornati dalla porta 5 era già tardi, ma sostavano nei piazzali ancora migliaia di persone.

Aria di grandi manovre alle trattative

Direttivo segreto FLM con Lama, Carniti e Benvenuto. Ieri sera alle 19 nuovo incontro con Scotti

Roma, 12 — Alla fine di una giornata di contrasti, anche la Confindustria ha rilasciato una dichiarazione che non si discosta dalla linea di Carli e Mandelli.

La Federmeccanica continua a trattare, ma alle condizioni di prima, continuando a chiedere una clausola di garanzia che subordini i 5 giorni di riduzione annua al pieno utilizzo «della flessibilità di manodopera e impianti».

Inoltre, il recupero delle 5 festività avverrebbe — a differenza delle fabbriche Intersind — scaglionato: 2 giorni del '79 e nell'80.

Una tale tenuta del fronte padronale privato, porta a pensare che la Federmeccanica ritenga possibile un cedimento della FLM, magari sotto forma di una oscura postilla alla premessa dell'accordo sull'orario.

Questa risposta ed una nuova mediazione del ministro Scotti sul salario ed inquadramento, sono stati i temi affrontati questa mattina in un direttivo nazionale convocato d'urgenza alla FLM. I temi di discussione sono stati tenuti accuratamente segreti «anche per una precisa intesa col ministro», come ci hanno

detto dall'ufficio stampa di corso Trieste, in attesa che un nuovo incontro con Scotti indetto per stasera alle 19, possa sbloccare la situazione.

Al direttivo di questa mattina, sembra abbiano partecipato anche Lama, Carniti e Benvenuto, interrompendo per l'occasione una riunione di segreteria.

Aria di grandi manovre, dunque. Malgrado diversi quotidiani di oggi, parlino di «apertura» della Federmeccanica, la realtà è che la posizione padronale di ottenere il pieno uso della forza-lavoro, anche per affrontare più forti la prossima fase di crisi energetica, tutt'altro che abbandonata e potrebbe paralizzare la trattativa per diversi altri giorni. E' inutile dire che se la FLM facesse altre concessioni in questo senso, otterrebbe un capovolgimento totale del senso stesso del contratto.

Intanto, mentre Agnelli piange miseria per il blocco delle merci, l'Istat ha reso noto l'indice generale del fatturato dell'industria. Nei mesi di aprile 1979 l'indice medio è aumentato del 20,4% rispetto allo stesso mese del '78. Inoltre l'aumento del fatturato per il periodo gennaio-aprile 1979 è

stato del 21,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per classi di attività economica gli aumenti in percentuale sono stati: il 37,7% per la chimica; 33,3% per il tessile; 18,3% per la metallurgia e il 15,9% per la meccanica.

Torino:
un blocco stradale
di impiegati
bersagliato da 12
colpi di pistola

Torino, 12 — La «Framket» è una fabbrica di 600 operai del gruppo Fiat-Teksid che come le altre fabbriche metalmeccaniche attua il blocco delle merci e gli scioperi articolati di un'ora per permettere il blocco della portineria. Verso mezzogiorno in via Giordano Bruno sono arrivate due «125» con a bordo tre uomini che hanno tentato di forzare il blocco stradale. Respinto dagli impiegati che in quel momento presidiavano la strada, il tricotante trio è salito sulle macchine per squagliare, non prima di aver indirizzato minacce ed intimidazioni.

Passano solo 15 minuti e gli impiegati sentono una voce alle loro spalle, neanche il tempo di girarsi e di buttarsi (chi c'è riuscito) providenzialmente per terra che sibilano 12 colpi di pistola sparati dai malviventi che poco prima erano stati protagonisti della lite. I proiettili, esplosi ad altezza d'uomo, si sono conficcati in un muro, uno ha colpito di striscio l'impiegato Terracini. Mentre alcuni operai soccorrevano il ferito, gli altri hanno raggiunto due dei tre fuggitivi; il terzo verrà fermato poco più tardi nella sua abitazione dalla polizia. Nel corso della perquisizione delle due «125» sono state trovate altre pistole e munizioni.

Nel frattempo sul luogo della sparatoria sono sopraggiunti operai di altre fabbriche e sindacalisti. Nell'assemblea che che si è svolta poco dopo all'interno della «Framket» le reazioni erano le più disparate. Da quelle degli impiegati increduli di averla scampata bella perché «poteva essere una strage», al delegato che giudica opera di delinquenti comuni la provocazione ma si spinge lontano nell'affermare che «l'episodio non riguarda noi, bensì tutta la città e il paese»; Infine i più arrabbiati si domandano se questa non è stata «una vera e propria provocazione organizzata».

Mauro Perino
**LOTTA CONTINUA
SEI MILITANTI
DOPO DIECI ANNI**
pp. 224 L. 3.800

Jeremy Brecher, Tim Costello
TANTO PEGGIO, TANTO PEGGIO...
La lotta quotidiana in tempi difficili
pp. 326 L. 5.700

Quaderno di fabbrica e stato n. 11
MOVIMENTO-SETTANTASETTE
Storia di una lotta
Piero Bernocchi, Enrico Compagnoni,
Paolo D'Aversa, Raffaele Spriano
pp. 304 L. 5.300

ROSENBERG & SELLIER 10123 TORINO
via ADORF 14
telef. 518388

Sui nostri schermi la magistratura romana, le sue correnti, i suoi uomini, i suoi supervvertici, il suo "operato", e in particolare l'inchiesta Moro, che ha segnato una tappa della sua storia; di tutto questo ne parliamo anche con un giudice.

Tentare di fare una radiografia della magistratura romana non è certo un'impresa facile. «Unica» per molti versi, ha sempre dimostrato ampiamente di quale pasta sia fatta: inchieste di ogni genere imboscate, sotterratte, leteralmente scomparse, sentenze a cui manca solo l'applicazione della pena capitale, condanne che si potrebbero tranquillamente attribuire a un tribunale dell'Inquisizione, denunce di ogni genere e natura formulate nemmeno in base a un misero sospetto.

Ma la «grande svolta» è rappresentata da quel fatidico 16 marzo, giorno in cui si aprì l'inchiesta Moro, inchiesta che — come tutti hanno avuto modo di vedere — ha un carattere prettamente politico e che proprio per questo, ha avuto grossi risvolti giudiziari. Decine e decine sono state le voci fornite del cosiddetto ambiente giudiziario secondo cui si era ormai alla soglia della soluzione del «caso». E così, grazie anche al sostanzioso contributo della magistratura padovana, si è arrivati al 7 aprile con una conduzione dell'inchiesta che parla da sola.

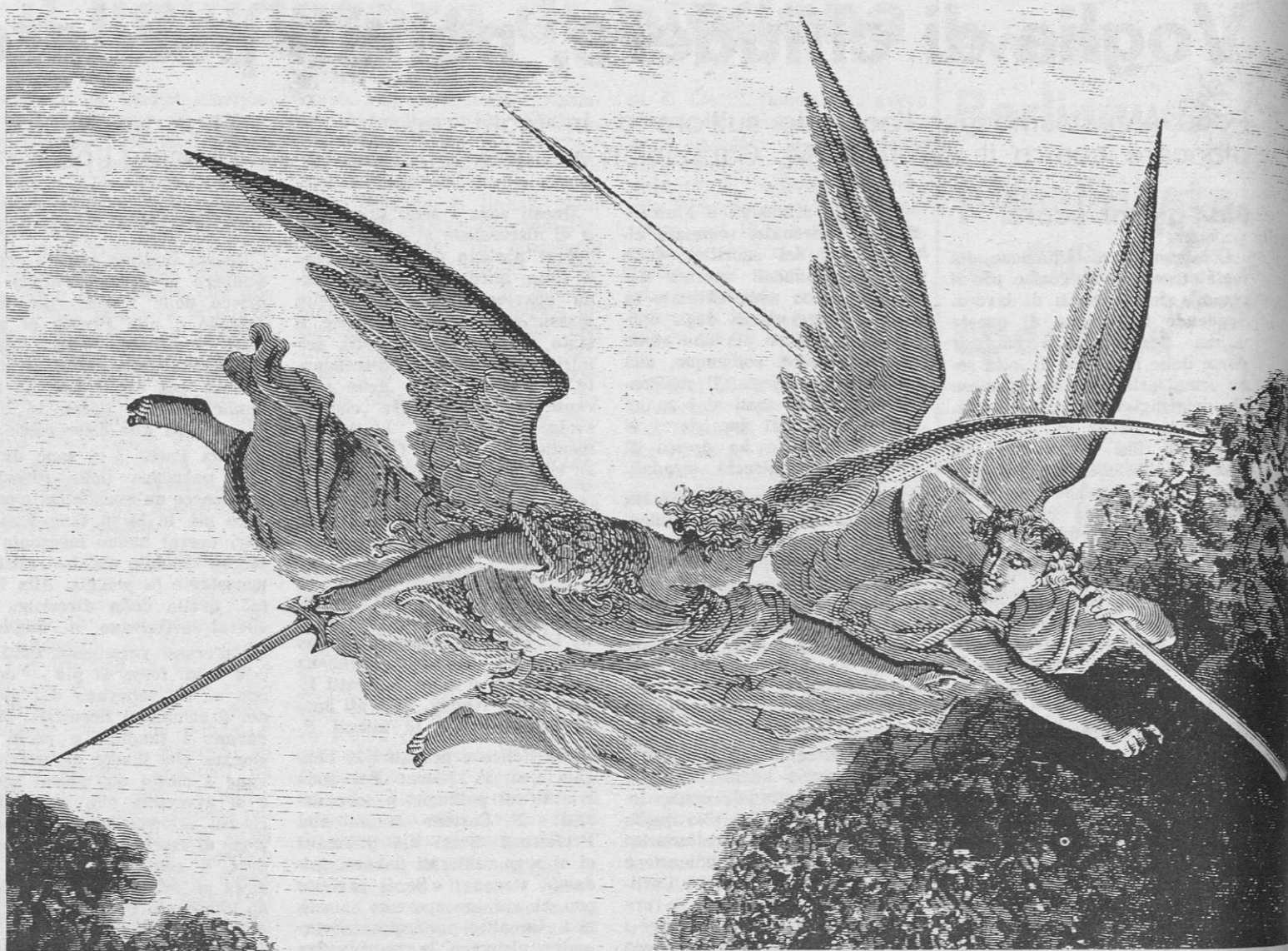
Nel frattempo — si parla di un anno — tanti blitz della polizia e dei carabinieri sottoscritti dalla magistratura che hanno setacciato Roma da nord a sud, non si sa bene in base a quale filo logico se non quello di colpire alla cieca, creando una situazione in questa città per cui non c'è ormai nessuno — che nella sua vita abbia in qualche epoca, anche lontana, svolto una qualche attività politica — che non abbia a suo carico almeno una denuncia per «associazione sovversiva». Il segreto istruttorio se mai ha un senso questo termine, viene infranto dai magistrati dopo ogni arresto, non importa di chi si tratti e con quali prove a carico: «Anche questo c'era in via Fani» per poi magari rimetterlo in libertà, alla chetichella. Ma se si pubblicano — a salvaguardia del diritto di informazione — documenti, verbali di interrogatorio, ecc. allora ecco rispuntare fuori il sacro diritto del segreto istruttorio. Se poi un giornale denuncia pubblicamente fatti gravi, per esempio che settori della polizia era a conoscenza di un attentato a danno di un uomo politico, allora cala una cortina di silenzio su tutta la storia e non c'è un magistrato, interessato a capire i termini della denuncia.

Di questi e di tanti altri episodi è fatta questa nostra giustizia.

Come si spiega, ditemi, che io che ero il più erudito degli avvocati, che conoscevo Blackstone e Coke quasi a memoria, che tenni la più bella concione che avesse mai udito la Corte, e scrissi un discorso che meritò le lodi del giudice Breese come si spiega, ditemi,

che io giaccio qui ignoto, dimenticato, mentre Chase Henry, l'ubriaccone del paese, ha un cippo di marmo, sormontato da un'urna, in cui la Natura, per un ironico capriccio, ha seminato un'erba che fiorisce?

(E. Lee Masters)



Vocabolario

PUBLICO MINISTERO (P.M.): sotto questa espressione si intende la funzione dell'accusa. Presso la procura della repubblica viene esercitata dai sostituti procuratori, presso la corte d'appello della procura generale dall'avvocato generale e dai sostituti procuratori generali, in cassazione dal procuratore generale e dai suoi sostituti; in pretura la funzione del PM è esercitata dallo stesso pretore, nel quale si identificano quindi il compito dell'accusa e del giudice.

Nel linguaggio corrente con l'espressione «P.M.» viene indicato «l'uomo», cioè il magistrato che imposterà l'azione penale e che quindi sostiene l'accusa; spetta a lui l'enorme potere di decidere se iniziare o meno un procedimento.

L'istruttoria del processo viene quindi condotta dallo stesso PM, che può concluderla o inviando l'imputato davanti al tribunale oppure chiedendo la sua assoluzione al giudice istruttore.

GIUDICE ISTRUTTORE (G.I.): così viene chiamato il magistrato che prosegue l'inchiesta nel caso che la questione in causa sia complessa e necessiti, per esempio, di ulteriori indagini e perizie.

FORMALIZZAZIONE: quando l'istruttoria da sommaria diventa formale, quando cioè, per le ragioni sopraindicate, passa al giudice istruttore (entro 40 giorni nel caso che l'imputato sia in stato di detenzione).

I poteri del P.M. e del G.I. sono praticamente gli stessi con una sola differenza: il primo può portare a termine l'inchiesta da solo mentre il secondo ha bisogno della richiesta e dell'appoggio del pubblico ministero per quanto riguarda ogni decisione.

A colloquio con un magistrato

Parliamo un po' di cosa succede in questo «palazzo del potere» che è la Procura di Roma, sempre agli onori della cronaca ora anche per le sue candidature elettorali, come quella del magistrato Claudio Vitalone eletto nelle liste della DC.

Per fare la radiografia della procura basta soffermarsi un attimo su quello che è avvenuto per il caso Moro. Subito dopo aver appreso la notizia, tutti i sostituti procuratori si precipitarono dal procuratore capo chiedendo un'organizzazione seria, pianificata, «libera», d'équipe, per quanto riguardava le indagini e

un controllo sulle forze di polizia. Invece tutto venne accentrato nelle mani del dott. Infelisi e si può certo affermare che le indagini si svolsero nel migliore dei modi, dal momento che nati meno i documenti rinvenuti nell'appartamento di via Gradoli, i sei neri esaminati con la dovuta serietà. Un altro dato: le riunioni in merito alle indagini si svolgevano presso il ministero degli Interni, dove si recava il procuratore capo De Matteo. La magistratura quindi come «satellite» dell'esecutivo, e proprio in queste costanze in cui lo stesso potrebbe essere implicato. E quando gli

Inseguendo pallidi magistrati all'interno del loro Palazzo

Un incontro ad "alto livello"

I supervvertici fra forze di polizia e magistratura, a livello nazionale e internazionale, ormai non si contano più; in genere rappresentano l'avvisaglia a una nuova operazione con arresti e perquisizioni a raffica. E per discutere a livello più generale tutti i problemi sul tappeto, i magistrati tempo fa si riunirono a Cadenabbia, sul lago di Como, in un convegno promosso dalla fondazione Adenauer. Alcuni nomi di magistrati che parteciparono all'incontro: Calogero da Padova, Vigna da Firenze, Caselli da Torino, Gallucci da Roma, De Liguori e Alessandrini da Milano. Poco dopo quest'ultimo magistrato verrà ucciso.

Ordine del giorno: la lotta al terrorismo. Vennero discussi molti problemi, analizzata la situazione politica del paese, stabilite una serie di iniziative, e steso un documento finale riportato da «Critica Sociale» del 25 maggio. Riportiamo i punti fondamentali di questa «carta» dei magistrati italiani sul terrorismo nazionale ed internazionale.

1) Necessità di collegare certi settori dell'Autonomia al partito armato, quindi fra «terrorismo e movimenti rivoluzionari di massa».

2) Costituzione di una banca dei dati che così metta fine alla frantumazione di informazioni e di dati e perché no, risolva anche il problema della frantumazione delle competenze (e qui ritorna fuori una vecchia proposta, quella cioè di accentrare tutto in poche mani).

3) Coordinamento degli organi di polizia.

4) Coordinamento dei vari stati interessati al problema; si sottolinea che questo sarà più facile «in aree regionali comprensive di paesi ideologicamente, politicamente e culturalmente affini». L'arma migliore, si afferma — rimane l'estradizione, e per renderla più efficace — visto che di fatto funziona e anche bene, se si pensa al caso della tedesca Astrid Proll e di quello di Petra Krause — bisogna assolutamente che entri in vigore la Convenzione europea sulla repressione del terrorismo, firmata a Strasburgo il 27 gennaio 1977, in cui si prevede — oltre a una serie di innovazioni — come lo sconfinamento delle varie polizie — che sparisca la possibilità di richiesta di asilo politico, non venendo più riconosciuti i reati di carattere politico, ricondotti tutti ad azioni di delinquenza «comune».

passano alla procura generale dopo la gestione Infelisi — Palalino affida il tutto a Claudio Vitalone, uomo di Andreotti.

Insomma, tutti i procedimenti un qualche rilievo non procedono, non concludono. Nei settori che «contano» nella procura Roma si è venuta a creare una sorta di «corporativizzazione», ossia si sono create tante piccole corporazioni al suo interno, di cui ognuna gestisce una «fetta di potere»; e che portano il nome di magistrati come Sica, Vitalone, Infelisi.

Fino a un anno fa tutto era diretto dal procuratore capo; con la venuta di De Matteo le cose sono cambiate ed alcuni sostituti sono divenuti titolari in proprio dell'azione penale. Per esempio in base a una voce che circolava nell'ambiente — pare che il procedimento contro Rovelli (inchiesta sulla Banca d'Italia, ndr) sia nato da un incontro avvenuto a Bologna tra l'on. Piccoli e Infelisi, il magistrato che guarda alla dovuta «sua», seguirà l'inchiesta, durante la quale finirà in carcere Sarcinelli. Insomma, alcuni settori del ministero degli Interni operano direttamente attraverso i propri uomini di fiducia. E spesso nemmeno il procuratore capo è a conoscenza delle iniziative, come è avvenuto appunto per il mandato di cattura contro i confronti di Sarcinelli. Certo, quando gli

quindi anche dal Zeppieri che per altre storie ha dei procedimenti in corso proprio presso la procura di Roma).

E a questo stato di cose come reagiscono i sostituti?

Se ne vanno; in questo ultimo periodo più della metà ha chiesto il trasferimento tanto che il consiglio superiore della magistratura ha disposto di assegnare posti di sostituto a 4 uditori giudiziari; a persone, quindi, alle primissime armi.

Dall'inizio di quest'anno sono stati creati dei gruppi di lavoro: uno che si occupa dei reati di droga, un altro di quelli finanziari, un gruppo di magistrati si occupa dell'ufficio stampa — e devono anche seguire i sequestri di film e pubblicazioni «oscene» — e infine due pool che si interessano unicamente di terrorismo nel nostro paese. Che cosa ne pensi?

Il problema non consiste nel fatto che esiste un'équipe, anzi, ma che poi nella realtà, l'équipe si materializza nella figura di un solo magistrato come avviene per esempio per quanto riguarda il terrorismo di sinistra affidato tutto nelle mani del dott. Sica. E a questo punto logicamente altri magistrati si sottraggono dal prendersi le responsabilità di iniziative che non approvano.

Insomma l'équipe «specializzata» come struttura di copertura per l'operato di certi magistrati. Recentemente sono stati arrestati dei compagni con l'imputazione di associazione sovversiva. Dopo una settimana il PM Sica ne scarcerò 4 concedendo la libertà provvisoria, negandola agli altri perché più «sospetti». L'inchiesta passa al giudice istruttore che dopo qualche giorno scarcerà anche gli altri per mancanza di indizi, cioè «assolti». Se queste cose non costassero prezzi altissimi ai protagonisti, sarebbero proprio da additare come episodi grotteschi e anche ridicoli.

Beh, certo, l'unica cosa che posso dire è che per fortuna esisto-

no ancora magistrati che non hanno ceduto e credono nella democrazia. Così durante il caso Moro la polizia arrestava e la magistratura scarcerava.

Ma anche se ti scarcerano dopo poche ore, rimane sempre una denuncia a piede libero per «associazione sovversiva» e simili, e tutti questi procedimenti vengono poi a costituire i «precedenti» per cui ti possono proporre poi per il confino, o per altre misure di sicurezza preventive. Insomma oggi una perquisizione che dà esito negativo, viene a costituire un precedente per un futuro ar-

addetti. Il dott. Gallucci, capo dell'ufficio, dispone di una serie di persone — 5-6 — «fedeli», che lavorano in stretto contatto con lui e che gestiscono i processi importanti.

Il capo dell'ufficio istruzione, Gallucci, è democristiano, il procuratore capo De Matteo ha in più occasioni mostrato simpatie verso settori reazionari. Il solito connubio di potere, insomma.

Certo la bravura consiste nel trovare il giudice «giusto» per il processo giusto. Così è stato

Il "mangianastri"

Claudio Vitalone, 43 anni, sostituto procuratore della repubblica a Roma, pochi giorni fa ha dato l'addio — si fa per dire — ai suoi colleghi e ai cronisti giudiziari; ora fa il senatore, eletto nelle liste della DC. Da alcuni chiamato amichevolmente il «mangianastri», riferendosi alla questione delle bobine truccate frutto delle intercettazioni telefoniche al boss mafioso Luciano Liggio, pubblico ministero nell'inchiesta sul golpe Borghese — in cui i «grandi» verranno generosamente esclusi — recentemente era stato al centro di una polemica scaturita all'interno della magistratura per un suo «spostamento» alla procura generale, fatto rientrare in seguito da una decisione del CSM.

Durante la campagna elettorale ha rilasciato una serie di interviste rendendo noto il suo pensiero in materia di «giustizia». Ora che è entrato nel senato c'è da giurare che farà di tutto attraverso i suoi «fedeli» rimasti a P.z. Clodio, perché alla teoria segui la prassi. Ecco alcuni stralci di una sua intervista concessa al settimanale Panorama: «...Poi c'è il grande problema del carcere; tutti sappiamo che adesso chi finisce in prigione continua a partecipare all'associazione sovversiva. Bisogna allora trovare il modo di interrompere i legami criminali fra il detenuto e l'esterno. Inoltre c'è la necessità di concentrare le istruttorie in un'unica o in poche sedi giudiziarie, in modo da evitare la frantumazione delle indagini. E poi c'è l'esigenza di far celebrare i processi ai giudici togati e non alle corti d'assise, tenuto conto del clima di grave intimidazione nel quale questi processi si svolgono... Poi bisognerà che le targhe siano saldate alle auto, in ogni episodio di terrorismo c'è un giro incredibile di targhe... Bisogna essere pronti a tutto. Forse la risposta garantista non basterà neppure con i correttivi che ho indicato. Allora dovremmo pensare a utilizzare tutti gli spazi consentiti dalla Costituzione. Si potrebbe perfino, è un'ipotesi estrema, arrivare anche alla dichiarazione dello stato di guerra... comunque non significherebbe rinunciare alle democrazie: le norme per regolare lo stato di guerra sarebbero pur sempre fissate con leggi del parlamento...».

resto. Un'altra domanda: quale è il meccanismo per cui un'inchiesta — con alle spalle un'indagine — arriva sul tavolo di un magistrato e non di un altro?

Normalmente è un uomo di fiducia del procuratore che provvede ad assegnare i processi ai singoli sostituti. Ma non mancano le eccezioni. Spesso le indagini — e in genere contano su un periodo di gestazione molto lungo — vengono condotte dalle forze di polizia, e queste ricorrono al magistrato «competente» per settore solo al momento dell'operazione (fermo, arresto, perquisizione). Ecco perché tutte le indagini che riguardano la sinistra portano la firma di Sica.

Quindi spesso i magistrati firmano — e coscientemente — degli «assegni in bianco». Prima il mandato di cattura, in seguito arriverà anche il rapporto della polizia o dei CC che ne spiegherà i motivi. E le inchieste sui fascisti?

Per quanto riguarda il terrorismo di destra fino ad ora se n'è occupato sempre un solo sostituto che ha chiesto più volte inutilmente di essere aiutato da altri; no, lui ha dovuto «arrangiarsi». Quindi ore e ore di intercettazioni da sentirsi, ecc. ...

E l'ufficio istruzione?

A Roma conta su 30 magistrati

sempre: per Sarcinelli e Baffi si è ricorsi all'utilizzo di Alibrandi (il giudice fascista padre di un noto squadrista, ndr).

E sui magistrati «PCI» che cosa si può dire?

La maggior parte dei magistrati che fanno parte dello staff di Gallucci, dei «fedeli» cioè che istruiscono il processo Moro, è ideologicamente vicina al PCI. L'unico di solida fede democristiana è Gallucci che li dirige e, se non fosse troppo pesante, direi che li usa. In Procura uno dei neofiti del PCI è De Nicola; ultimamente è stato denunciato da due avvocati perché nel corso di un interrogatorio ha detto a un imputato: «Se accerto che lei è autonomo, da qui non esce».

E ai giudici democratici cosa viene «elargito»?

In genere processi di carattere minimo, di scarso valore politico. Infatti credo che il ruolo di MD sia quello di essere la loro «spina nel fianco», di esercitare cioè, continuamente, un potere di critica. E' difficile che si possano creare contraddizioni reali all'interno del funzionamento della giustizia, si può invece continuamente informare l'opinione pubblica di quanto accade. Aprire cioè la porta del palazzo per far capire a chi sta fuori cosa succede dentro.

a cura di Carmen Bertolazzi

E al suo interno...

In passato la magistratura era costituita da due grossi corpi:

1) L'Associazione nazionale magistrati che ne comprendeva la maggioranza, diciamo delle categorie più «basse».

2) L'Unione magistrati italiani, in cui si ritrovavano le «toghe d'armellino».

Da circa sei mesi quest'ultima associazione si è sciolta dichiarando esaurita la propria funzione ed è confluita nell'Associazione magistrati — collocandosi ovviamente nell'area più reazionaria al cui interno convivono una serie di correnti.

MAGISTRATURA INDIPENDENTE: operando una schematizzazione, copre l'area politica della DC. Tra i suoi adepti c'era Claudio Vitalone.

TERZO POTERE - IMPEGNO COSTITUZIONALE: recentemente queste due correnti si sono fuse costituendo UNITA' PER LA COSTITUZIONE in cui si ritrova un'area che va dai cattolici di sinistra, ai socialisti, anche ad alcuni comunisti, ai liberali.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA: dal PCI «in là». Nelle elezioni, per esempio del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) si risente notevolmente dell'atmosfera politica «vigente» nel paese. E così nelle ultime elezioni — sotto l'effetto delle politiche del '76 — si è notato un equilibrio spostato a sinistra, verso il PCI. Il CSM viene nominato per due terzi da tutti i magistrati e per un terzo dal parlamento e rappresenta il vertice amministrativo di tutta la magistratura, mentre quello giudiziario è rappresentato dalla Corte di Cassazione. E' CSM che provvede alle nomine di tutti i dirigenti degli uffici giudiziari; i magistrati che oggi occupano posti di potere vennero tutti nominati dal precedente CSM, che prima di passare le consegne — e temendo probabilmente uno spostamento a sinistra di quello successivo — come ultimo atto di potere, operò oltre un centinaio di nomine assicurando quindi certi personaggi nei posti chiave. Ricordiamo che queste nomine sono a vita.

magistrati
palazzo

Il gusto di fare uno becco, e la sua donna femmina

La non machiavellica Mandragola di Carlo Cecchi

La Mandragola ha una grande fortuna scolastica. Dev'essere perché professori e critici vanno pazzi delle massime di astuzia politica che farciscono questa ennesima derisione del becco e bastonato.

Professori e critici sono persuasi che l'applicazione dell'alta politica — il fine che è tutto, il bene certo che è meglio del male incerto, è bene quello che fa bene ai più, quando una cosa importa a molti molti ne hanno a avere cura, e via dicendo — alla vita domestica sia una trovata particolarmente comica. Se un interesse ha la Mandragola sta proprio nel contrario, suo malgrado: che la politica, cioè l'arte di tener a bada i sudditi, è la continuazione della vita privata con altri mezzi.

Non fosse per questa lezione indiretta, e per qualche genialità linguistica, la Mandragola sarebbe solo una commedia assai ordinaria, per giunta meno vivace di altre dello stesso genere, per esempio la Cortegiana dell'Aretino. Se la Mandragola non è mai uscita di repertorio, si deve, oltre a quella predilezione dei critici di cui sopra, a questa sua corvità di avanzamento.

Cosicché alle recite diligenti delle filodrammatiche vernacolari fiorentine non manca mai un congruo pubblico misto di scolaresche che preparano la maturità e di signori maturi esilarati dall'orina di Lucrezia portata in giro in un pitale.

Pochi anni fa, se non sbaglio, una versione della Mandragola (sa Dio come hanno fatto a tradurre i discorsi di Nicia) fece furore a Broadway: ma si sa che in America gli inguacchi della politica ufficiale italiana passano spesso per esempi fantastici di sottigliezza fiorentina.

La storia della commedia la ricorderete dalla scuola, o forse no: il giovin Callimaco smania di giacersi con Madonna Lucrezia, bella e onesta consorte del vecchio e sciocco Nicia. Sfruttando il desiderio della coppia di avere un figlio, il parassita Ligurio intriga perché a infilare Callimaco nel letto di Lucrezia sia di propria mano il suo tonto marito. Ciò che puntualmente si verifica, dimostrando le molte morali scadenti della favola: che tutte le donne hanleste a vender l'anima propria e altrui, che gli uomini vecchi son fatti per essere gabbati, eccetera.

Non sembrerebbe il caso di ricucinare un simile piatto. Invece Carlo Cecchi e la sua compagnia l'hanno fatto, e la loro Mandragola è in scena a Firenze da sabato scorso. Niente paura. L'interpretazione che Cecchi dà del «classico» machiavelliano è fatta per rimetterlo al suo posto, senza però correre il rischio di prendere le distanze dall'esterno, con qualche espediente furbesco. Cecchi dirige e recita la Mandragola così com'è, rispettandone con cura il testo (salvo le possibili canzoni tra gli atti, e il prologo in rima).

Ma invece di prenderlo sul serio, com'è impensabile, ne fa risaltare il senso con un sempli-

ce eccesso di adesione alle direttive di Machiavelli. Il quale, nel patetico prologo alla Mandragola, esibisce una propria chiave di lettura:

«E se questa materia non è degna, e grave,

per essere pur leggieri, d'un uom che voglia parer sag-
[gio] scusatelo con questo, che s'in-
[gegna]

con questi van pensieri far el suo tristo tempo più sua-
[ve]

perch'altrove non have dove voltare el viso; ché gli è stato interciso mostrar con altre imprese al-
[tra] virtute, non sendo premio alle fatiche
[sue].

Il consigliere del principe non trova chi lo apprezzi e lo ascolti. Per ammazzare il tempo, e sfogare lo spirito di regolatore di stati che gli urge dentro, si ingegna a travestire la sua lezione politica facendosi consigliere dell'amante, mezzano. Principi si nasce o si diventa, ma il nostro Machiavelli né è nato, né può diventare principe. Può regnare, un poco, per interposta persona. Anche amanti fortunati si è per bellezza e gioventù e ricchezza. Ma il Machiavelli sessantenne della Mandragola si sente pressappoco come Nicia in quei versi alla impietosa barbara che dicono il contrasto tra la realtà e i desideri: «S'a la mia immensa voglia fussi il valor conferme si disteria pietà là dove or
[dorme].

Ma perché non uguali son le forze al desio, ne nascon tutti e mali... Poi ch'è veggio e confesso come tanta beltade ama più verde etade».

Come quella malafemmina della fortuna, che ama i giovani, i giovani come il duca Valentino, o come Callimaco. Ma i giovani spesso non sanno che uso fare della loro fortuna. L'imbelle Callimaco è una creatura di Ligurio. E Ligurio è Machiavelli, «un parassito di malizia el cucco». All'apparenza, Ligurio intriga per guadagnarci, o almeno per scroccare qualche cena. Ma si tratta d'altro. Quando Callimaco avverte minacciosamente Ligurio che non gli conviene cercar di uccellare anche lui, perché ci rimetterebbe cena e denari, Ligurio taglia corto: «Non dubitare della fede mia, ché, quando è non fussi l'utile che lo sento e che io spero, ci è che il tuo sangue si affa' col mio e desiderio che tu adempia questo tuo desiderio, presso a quanto tu. Ma lasciamo ire questo». «Lasciamo ire...»; è come se Ligurio volesse dire anche che Callimaco non può capire di che si tratta.

Del resto l'identificazione Ligurio-Callimaco viene dichiarata sulla scena. Siro, servo di Callimaco, che non se n'è accorto e fa lo sceno, viene seccamente richiamato all'ordine. «Avvertisci questo pazzarello di Siro», dice Ligurio. E Callimaco pronto: «Tu hai questa sera a fare tutto quello che ti dirà Ligurio, e fa conto, quando è ti comanda, che sia io».

Ligurio dispone di personaggi ed eventi sulla scena come un bambino dispone i suoi soldatini alla battaglia sul pavimento, come un innamorato dispone della sua bambola gonfiabile, come Napoleone rifaceva le battaglie nel suo diario, o come Machiavelli scriveva i discorsi. Fa provare a Callimaco le espressioni con cui contraffarsi, spiega a Siro la sua parte, intima a Nicia di fare il sordo, insomma, fa da regista. Il regista Cecchi ha raccolto con gli interessi l'indicazione, ha affidato all'attore Cecchi la parte di Ligurio, e ha messo in scena una Mandragola tutta giocata su questa doppietate. Cosicché sulla scena suggerisce la battuta, mima le parti altrui, corregge perfino gli accenti sbagliati, sposta i colleghi come fossero mobili, mostra che cosa e come devono dire e fare, infila maschere su altre maschere, e non si sa se è Ligurio o Cecchi, se è il vero spettacolo o una prova. Gli altri risultano un po' sfuocati, troppo perentorio Callimaco, troppo infilata Lucrezia, simpatico ma privato della sua patetività da «uomo incinto» Nicia, troppo macchietta Siro, ma anche questo rimanda al meccanismo della commedia, in cui c'è un personaggio solo, vero perché doppio dell'autore, e gli altri sconsigliati perché devono servire solo a far andare le cose per il verso dovuto. Del resto il teatro è come il diario di Napoleone, una messinscena di cose fatte, e perché pretendere che i fatti compiuti siano anche convincenti?

Quanto a Ligurio, l'eccesso di adesione è così riuscito da far sospettare Machiavelli, come ognun sa, s'ingaglioffa di giorno giocando a cricca e a triche-trach; Cecchi s'ingaglioffa di sera mettendosi nei panni di Machiavelli. Senza esser d'accordo con lui, anzi, ma non senza un angolo di simpatia. Accordo non ci può essere. Ligurio sa come va il mondo, ma lo sa a modo suo. Machiavelli si lamenta ridotto ad applicare le sue massime politiche al raggiro d'un cornuto e alla conquista d'una dama, ma in realtà tradisce la radice di quella massime, che affonda nella malizia del ruffiano e del gabbatore di babbei. Callimaco, preso da Lucrezia, ha cessato di far conto «delle guerre o della pace d'Italia». Machiavelli-Ligurio non ha dimenticato guerre e paci, e in attesa di tempi migliori fa l'uccellatore. Quel po' di simpatia viene invece dalla stanchezza che si legge a volte anche in Machiavelli, e che Cecchi trasfonde da maestro in Ligurio. Un po' come il Don Giovanni di Cecchi, questo Ligurio vede recitare gli altri e si vede recitare, sa già la fine, e sa che la fine non val la strada.

Chi ha voglia di andare a vedere questa Mandragola — meglio se si rileggerà il testo prima — la troverà a Firenze fino al 15, al Forte Belvedere con tanto di luna piena, poi a Brescia, a Torino, ad Asti, a Napoli e in Puglia.

Adriano Sofri

Festival

Estate Sangimignanese:

San Gimignano. Il 16 giugno scorso è stata aperta ufficialmente «l'estate sangimignanese» organizzata dall'assessorato alla cultura e dalla commissione biblioteca andrà avanti con un calendario fitto di spettacoli fino all'8 settembre. Il festival contiene una selezionata rassegna cinematografica, dal 30 giugno al 2 settembre, con film di registi come Hitchcock, Tavernier, Bresson e Sergio Citti; e cieli a tema di attualità come «Storie e suoni della Beat Generation», «Quale famiglia», «Fiabe» e alcuni film del nuovo cinema giapponese, il tutto è presentato al cinema aperto «La Rocca».

Contemporaneamente saranno dati concerti di musica classica tenuti dal The London Medieval Group, dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, da André Navarra, da Bruno Giuranna, da Cristiano Rossi e dal Gruppo polifonico F. Coradini di Arezzo, con repertori noti di Schubert, Bach, Beethoven, Ravel, ecc.

Il 21 e 22 luglio avrà luogo il tradizionale appuntamento con la 45ª Stagione Lirica nel teatro della piazza del Duomo, che vedrà rappresentate La Traviata di Giuseppe Verdi e la Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti.

A chiusura dell'Estate, in settembre, sono previsti due concerti di Musica con Teresa Gatta e Francesco De Gregori.

Siena jazz:

Siena. Nella «Estate senese» sono previsti numerosi concerti di musica jazz che si svolgeranno parallelamente al secondo seminario estivo di musica jazz in calendario dal 26 luglio al 1. agosto alla Fortezza Medicea. Per chi vuole seguire questi corsi di teoria e pratica strumentale per informazioni può rivolgersi a Caroli Franco (Siena-jazz), telefono 0577-53474; comunque, i seminari saranno tenuti da Franco D'Andrea, Claudio Fasoli, Bruno Tommaso e Bruno Biriaco. I concerti si terranno la sera alle ore 21 sempre alla Fortezza Medicea, il 26 luglio sarà di turno il laboratorio musicale del Testaccio; il 29 Bruno Biriaco sax machine; il 30 strutture di supporto; il 1. agosto concerto finale con Franco D'Andrea, Claudio Fasoli, Bruno Tommaso e Bruno Biriaco. Per chi vuole seguire i corsi, la quota di iscrizione è di lire 30 mila, facilitazioni notevoli per vitto e alloggio.

Milano:

Domenica 29 luglio a Milano secondo festival del Blues, organizzato da Radio Stereo 4 di Luino e dal Milano Blues Club in collaborazione con il mensile musicale Mucchio Selvaggio, con Radio Lombardia (Milano) e la Casa del disco (Varese), si svolgerà anche quest'anno nel Parco Bedoré ad Agra (sopra Luino).

Il festival che avrà inizio alle ore 14 per terminare a notte fonda vedrà la partecipazione di:

Montoli Rag-Time Band con Fabio Treves; Maurizio Angeletti; Hard-Time Blues Band; Paul Kelly Band; Maurizio Bonini; Andy J. Forest Blues Band; Gianni Cipolletti. L'organizzazione assicura all'interno del parco luoghi di rinfresco e attima amplificazione.



Teatro Regionale Toscano
Comune di Firenze

FIRENZE ESTATE '79
LA MANDRAGOLA

Regia di Carlo Cecchi

FIRENZE - FORTE BELVEDERE

Dal 7 al 15 luglio

donne

Maria Rosa Della Costa indiziata di reato Sovversione dello Stato e non potere femminile

E' incredibile. Anzi «incredibile» come scrivono le compagne dei gruppi per il salario (e altri collettivi) nel loro comunicato. Maria Rosa Della Costa è stata indiziata di reato per partecipazione a banda armata.

Ma poi, se ci si pensa meglio, perché meravigliarsi: è Maria Rosa che, agli albori del femminismo italiano scrisse un libro dal titolo «Potere femminile e sovversione sociale»; si tratta di una sovversiva dunque.

Per non parlare della pratica di anni nel gruppo femminista per il salario, che ha, come è noto «agganci internazionali». Inoltre questa donna insegna all'Università di Padova, era amica o nemica, comunque li conosceva bene, degli ex PO, tanto che in questi giorni non le si può neanche parlare per

telefono perché deve esaminare le tesi di laurea di cui dovevano occuparsi gli altri ingegneri incarcerati.

Tanto basta. Indiziata di reato: vuol dire che forse Calogero aveva chiesto un mandato di cattura, e che Palombarini si è limitato a mandarle a dire che si indaga su di lei, ma che naturalmente, non ci sono prove. «7 luglio: criminalizzare il femminismo! (...) E' evidente, pur nella sua grottesca rozzezza, il progetto di criminalizzare un discorso, quello sul salario al lavoro domestico, e con esso, il percorso di lotte, fondamentalmente per soldi propri in mano alle donne, più tempo libero e meno lavoro, in cui esso si è tradotto». Troppo abituate ormai all'arbitrio indiscriminato della giustizia, c'è il rischio di sopportare pazientemente anche questo. E se poi

la sez. Istruttoria della Corte d'Appello di Venezia darà ragione a Calogero, magari Maria Rosa l'arrestano pure. Per poi magari lasciarla andare, dopo averla un po' distrutta con il carcere, con tante scuse. Devono dirlo subito invece, a chiare lettere, su quali basi indagano su di lei per partecipazione a banda armata.

Altrimenti è evidente che intendono «sanare le contraddizioni» portate dalle lotte delle donne «evocando le bande armate».

«Attualmente infatti in Italia il progresso riformista si scontra con una fase del ciclo capitalistico in cui la crisi vanifica in modo vistoso la possibilità di tenuta del livello giuridico sulla realtà: contro la parità di salario, l'estensione progressiva e massiccia del lavoro nero femminile; contro la parità di pen-

sionamento — una vita lavorativa più lunga; contro la parità in famiglia la permanenza del lavoro domestico gratuito e l'aggravarsi della disoccupazione esterna femminile; per cui di fatto il dislivello di reddito tra uomini e donne aumenta».

(Per informazioni sul movimento femminista a Padova vedi LC del 25-26 aprile scorsi. Il comunicato da cui abbiamo tratto le frasi riportate in corsivo è stato firmato oltre che dai gruppi per il salario al lavoro domestico, dal coordinamento femminista contro la repressione di Ferrara, dal gruppo donne ospedaliere di Padova, dal collettivo donne e informazione di Palermo, dal gruppo «Immagine e informazione di Varese, da Quotidiano Donna e dalle «Edizioni delle donne»).

Tre donne fucilate a Teheran: organizzavano la prostituzione

L'internazionalismo della doppia morale

La rivoluzione che si è fatta in Iran — e si è fatta — è avvenuta nel nome e con la guida dei principi islamici. Altre rivoluzioni: altri principi. Dopo la rivoluzione, anche quando per molti aspetti le cose vanno meglio, sono i principi che pesano di più. A noi dall'esterno è difficilissimo distinguere oggi la caratteristica nuova, liberata, di questa Repubblica Islamica, dagli stati autoritari e repressivi che qui e altrove vogliamo combattere. Anche se la Repubblica Islamica è stata voluta, scelta, da milioni di uomini e di donne. In particolare ci imbarazza il fatto che milioni di donne abbiano votato per quella forma statale, fondata su quei contenuti religiosi ed etici, su quella visione in particolare del rapporto uomo-donna. Tre donne — per la prima volta «donne» — sono state fucilate a Teheran, per avere organizzato la prostituzione di decine di donne e ragazze. Il dissenso di larghi strati femminili in Iran contro la morale islamica si è manifestato nelle piazze. Ma le forme specifiche di espressione politica delle donne, lo sappiamo bene, non sono così facilmente individuabili. Al momento del voto la maggioranza assolutissima ha detto sì. Come sempre: ribellione e complicità insieme. Ma quanto è cinica la complicità maschile. L'avevamo detto quando, durante la rivoluzione, i prodi rivoluzionari andarono a purificare, bruciandolo, il quartiere delle prostitute. E la sera prima, e forse due sere dopo, sono andati da quelle prostitute a ristorarsi delle fatiche della lotta. La prostituzione esiste perché esiste questo tipo di cultura e di sessualità maschile, islamica o cristiana o atea; e perché esiste la complicità delle donne. Come sempre la doppia faccia bigotta e ipocrita della moralità ufficiale; fucilando le tre «tenutarie» di Teheran il tribunale rivoluzionario e la collettività tutta quanta, lo stato, ha esorcizzato il suo peccato. Non vogliamo dare giudizi sulla morale islamica, ne accettiamo la diversità e ne possiamo certo rivendicare in positivo la morale occidentale. Ma sulla morale maschile, internazionale, possiamo giudicare. E queste tre condanne a morte ci fanno orrore, come le altre. Ma ci colpiscono di più.

Franca e Ruth

Torino - Parlando del contratto con le operaie della SAICE «DOPO IL PICCHETTO, LA SPESA»

Questa mattina ci siamo fermate a parlare con un gruppo di donne della Saice, una piccola fabbrica nel quartiere di Van-chiglia, che produce contatori elettrici per l'Enel. Erano davanti all'ingresso in una decina e facevano picchetto. La Saice occupa un centinaio di operai o poco più, la presenza maschile è minima, infatti vi lavorano solo una quindicina di uomini, per il resto sono tutte donne. Abbiamo fatto loro un po' di domande prima che andassero a mangiare, per cercare di capire in che modo queste lavoratrici metalmeccaniche vivono l'attuale periodo di lotte per il rinnovo del contratto.

C'è qualche ragione particolare che spiega il fatto che siete quasi tutte donne?

Be', innanzitutto è un lavoro non pesante, lavoriamo sui contatori, così «preferiscono le donne». ultimamente hanno assunto tre o quattro ragazzi giovani, perché molte di noi sono rimaste a casa per ragioni varie, familiari per lo più, e allora il padrone ha deciso di assumere degli uomini, dicendo che le donne stanno sempre a casa. Tempo fa aveva un certo interesse ad assumere solo noi, ci pagava di meno, oggi con la parità non ha nemmeno più questo tornaconto.

Come mai siete solo donne al picchetto, gli uomini cosa fanno?

I picchetti li facciamo solo sempre noi, gli uomini non ne hanno voglia, in genere stanno dentro, anche se scioperano. Oggi per esempio ci sono quattro ore di sciopero, noi stiamo qui a controllare l'entrata e la uscita dei nostri compagni di lavoro, alcuni stanno dentro nel cortile ed altre di noi a quest'ora vanno a fare la spesa, perché comunque ci sono anche queste cose da fare. Ieri abbiamo fatto otto ore di sciopero, articolato in turni di quattro ore, siamo tutti abbastanza uniti, c'è solo un gruppetto di una quindicina che si rifiuta

di scioperare, allora ci siamo incazzate e gli abbiamo imposto lo sciopero continuato di otto ore.

Ci sono state discussioni tra voi donne sui contenuti del contratto?

Sì, per noi il problema centrale è quello dell'orario, il fattore «soldi» non è determinante, per quel poco che si dovrebbe ottenere; il punto principale è che qui da parecchio tempo fanno pochissime assunzioni, molte se ne sono andate, il lavoro è sempre tanto e così siamo sovraccaricate, speriamo almeno nel recupero di alcune festività sopresse, nella riduzione d'orario non ci speriamo molto.

Parallelamente a queste lotte per il contratto ne state portando avanti altre per un miglioramento dell'ambiente di lavoro?

No, è già pesante per noi in questo momento sostenere questa mobilitazione sui contenuti del contratto, abbiamo fatto in passato parecchio casino in fabbrica per chiedere condizioni igieniche migliori. La fabbrica è molto vecchia, abbiamo più volte chiesto al padrone di darci dei locali per fare una mensa interna, ma la sua risposta è stata che lo stabile è piccolo e non c'è spazio, quello che ha saputo proporci è stato di fare i turni per andare a mangiare a casa; questo per noi vo-

leva dire uscire dal lavoro alla sera un'ora più tardi, e per noi donne, che abbiamo anche il peso del lavoro domestico, era veramente una proposta assurda e inaccettabile. Così continuiamo a portarci la roba da casa e mangiamo qui sul posto di lavoro.

Con il sindacato siete d'accordo sulle modalità della lotta o ci sono alcune tensioni come a Mirafiori?

No, noi facciamo riferimento alla terza lega, in questa zona ci sono tutte fabbriche relativamente piccole e per questo l'accordo col sindacato avviene in modo più semplice, non ci sono rapporti come quelli che esistono nelle fabbriche grosse come Mirafiori. Poi le cose le discutiamo noi al nostro interno, confrontandoci con i lavoratori delle altre fabbriche della zona; non ci sono problemi di grosse presenze di metalmeccanici in questo quartiere, per cui non si verifica nemmeno la possibilità di usare forme di lotta come i blocchi stradali, per esempio, che fanno gli operai di Mirafiori, noi blocchiamo il lavoro, facciamo i picchetti e volantaggi. Questo per noi è già sufficiente per rapportarci con le nostre richieste al padrone.

Avete fatto molte ore di sciopero in questi periodi e come vi ponete ora che si è al culmine delle lotte?

Dal febbraio per il contratto abbiamo fatto circa cento ore di sciopero, ora non possiamo certo mollare, quello che più conta per noi in questo momento è che non vogliamo trovarci dopo le ferie con il contratto ancora da firmare.

(a cura di Patrizia e Paola)

PER LA SCARCERAZIONE DI ALISA DEL RE

In gravi condizioni dopo lo sciopero della fame

Pordenone. Lo sbigottimento per l'operazione repressiva condotta a Padova il 7 aprile, lascia ora il posto allo scandalo su come viene gestita l'intera inchiesta; inchiesta che diventa sempre più sfrontato abuso di potere, grazie all'appoggio dei partiti del patto sociale. In attesa che vengano prodotte le prove costruite da magistrati «democratici ed intelligenti» e supportate da super testimoni di sinistra, compagni e compagne impazziscono in carcere. Il lavoro anticomunista colpisce nella figura della femminista Alisa Del Re, il suo costante impegno militante nella lotta per i servizi (asili, scuole, ospedali, salute) e contro il lavoro precario. Accusata di essere una pericolosa sovversiva è di fatto il modo più sicuro e brutale per toglierla di mezzo. Come donne rivendichiamo fino in fondo tutte le lotte di Alisa come appartenenti all'intero movimento.

Chiediamo perciò l'immediata scarcerazione di Alisa Del Re per mancanza di indizi significativi, e di tutte le compagne e i compagni arrestati.

Precarie del centro igiene mentale di Pordenone; UDI, Pordenone; Collettivo autonomo femminista; Collettivo interquartieri; Gruppo donne Zanussi; Gruppo donne CGIL-scuola; Coordinamento donne PDUP; Coordinamento donne DP; Collettivo femminista comunista; Coordinamento donne Porcia; Collettivo donne S. Vito al Tagliamento.

Pubblicheremo domani un articolo su specifici episodi di violenza sessuale avvenuti a Milano che, a causa dei ripetuti mini black-out, non abbiamo ricevuto in tempo utile.

Nonostante due stragi aeree

Punta Raisi: il 10 maggio scorso un DC-9 per un soffio non è finito in mare

Tutto è rimasto segreto per mesi. Eppure quel giorno un DC 9 dell'ATI perse quota fino a 33 metri sul livello del mare a un miglio dalla pista: i piloti riuscirono miracolosamente ad atterrare

A Punta Raisi, l'aeroporto di Palermo, il 10 maggio scorso si è sfiorata ancora una volta la «strage aerea». Un DC-9 dell'ATI, il volo di linea AZ 132 proveniente da Milano Linate (una linea targata Alitalia ceduta in gestione all'ATI) ha rischiato di finire in acqua. A circa un miglio dalla testata della pista di atterraggio l'aereo si è trovato a cento piedi, circa 33 metri sul livello del mare. Si parla di due casi analoghi verificatisi il 2 e il 6 giugno. Dal 23 dicembre '78, quando un DC-9 dell'Alitalia precipitò in mare causando 108 morti, sono trascorsi sette mesi. Perché si sono create le condizioni di altre sciagure aeree? Quanti «mancati disastri» ignoti a noi e al grande pubblico, si sono verificati su quello o su altri aeroporti italiani? Interrogativi legittimi e preoccupanti, soprattutto se si tiene conto che, secondo un rapporto dei naviganti CGIL, tra il '70 e il '78 erano stati accertati quasi 30 casi simili.

Ripercorriamo le ultime fasi del volo AZ 132 del 10 maggio. Iniziato l'avvicinamento circa 20 minuti dopo il tramonto, in condizioni di nuvolosità sia a 20.000 piedi di quota che a 1.500, giunti a 2 miglia dalla pista 21, il radioaltimetro dava ai piloti l'indicazione di quota: 700 piedi. Fin qui tutto regolare. Ma do-

po un altro miglio l'aereo calava pericolosamente a 33 metri sul mare. Il pilota riusciva a correggere la pendenza, cioè a riprendere quota e ad atterrare.

«L'ipotesi più attendibile di una simile paurosa perdita di quota», si dice in ambienti del sindacato piloti SIPAC, «è che il pilota sia incorso nel fenomeno dell'illusione ottica o black hole approach». «Si tratta», ha dichiarato un comandante DC-9 con circa 200 voli su Palermo, «di un fenomeno che fa credere al pilota, quando guarda la pista alla quale si sta avvicinando durante l'atterraggio, di essere in una posizione più alta della reale e quindi lo condiziona a scendere... questa illusione avviene, per lo più, di notte, quando manca un riferimento strumentale per la discesa (ILS) e manca il riferimento visivo ai lati della pista (il Vasi)».

Ma quale è lo stato delle radioassistenze oggi a Punta Raisi?

Sentiero ottico di discesa: è stato installato sulle piste 07 e 25 ma non è affidabile, nonostante la Direzione Aviazione Civile, d'accordo con l'Anpac (l'associazione corporativa dei piloti), lo consideri operativo. Non solo. Il notiziario del Sipac scrive: «Negli avvisi di sicurezza ai naviganti pubblicati giornalmente — i Notams — sono state cancellate le indicazioni di

inefficienza del Vasi per la pista 07: è molto meglio, ai fini della sicurezza, non avere indicazioni di alcun tipo, piuttosto che indicazioni che creino confusione ed equivoci».

Nell'ultimo mese sono giunti alla Direzione dell'Aeroporto un centinaio di rapporti di inefficienza di questo apparato. Sulla pista 21 il medesimo apparato è inefficiente. Il nuovo radar non funziona: schermo completamente bianco. Funziona però quello vecchio: guida l'aereo da 12 a 3 miglia per quanto riguarda la direzione di atterraggio, ma non gli dà mai il controllo di quota. Nelle ultime tre miglia neppure la direzione. Il sistema radioelettrico per l'avvicinamento strumentale (ILS) è stato piazzato sulla pista 25 dove i piloti non atterrano quasi mai perché troppo a ridosso della famigerata montagna Longa e battuto da venti di caduta: inoltre è «on test» cioè in prova, quindi è come se non ci fosse. Insomma a Punta Raisi si atterra «a vista», anche senza luce, la sera e di notte. Una situazione paradossale che presenta gli stessi rischi del dicembre '78, all'epoca del disastro del DC-9 Alitalia. Una situazione che non riguarda solo Punta Raisi: quasi tutti gli aeroporti del sud e delle isole so-

no in condizioni simili: Reggio Calabria, Alghero, Catania, S. Eufemia, Lamezia Terme, Bari, Brindisi ecc.

Eppure sul mancato disastro del 10 maggio, in due mesi fino ad oggi, c'è stata l'omertà più assoluta. L'Alitalia, compagnia aerea che gestisce con i soldi dello Stato un servizio «pubblico», se ne è lavata le mani: «ci pensi l'ATI» (proprietà dell'Alitalia), il volo era suo. L'ATI ha pensato bene di mettere «a disposizione» cioè a terra, il comandante, divenuto subito imputato numero uno e capro espiatorio. Quale addestramento ha mai impartito questa compagnia sul fenomeno delle illusioni ottiche? Nessuno. La Direzione Aviazione Civile ha chiesto chiarimenti all'ATI: si presume li abbia ricevuti. Ma taciuto. Ha taciuto l'ANPAC che ha applicato la sua legge, quella del baratto, chiedendo all'ATI di non infierire sul suo «associato» in cambio del silenzio sul mancato disastro. Ha taciuto il ministro dei Trasporti. Preti che di stragi aeree se ne intende: dopo quella del maggio '72 dichiarò che «non furono rilevate irregolarità di sorta nel funzionamento del radiofaro di Punta Raisi e che gli impianti esistenti offrono un assoluto grado di sicurezza e sono curati con la massima sollecitudine».

Proprio lo spostamento arbitrario del radiofaro ingannò il pilota e fu causa determinante del disastro, come ha accertato l'inchiesta giudiziaria. Hanno taciuto i sindacati confederali (Fulati, Fisi ecc.) troppo impegnati ad approvare l'autoregolamentazione dello sciopero e la propria «autocancellazione». Ha taciuto la stampa nazionale (uniche eccezioni L'Ora e Il Diario di Palermo). Unica iniziativa: la denuncia del fatto e la prosecuzione dello sciopero su Punta Raisi nelle ore notturne da parte dei naviganti CGIL. Anche su questo, silenzio assoluto.

Il sindacato piloti CISL (Sipac) sembra intenzionato a indire azioni di sciopero per la sicurezza del volo su tutti gli aeroporti del mezzogiorno.

Nel trasporto aereo vige dunque da trent'anni la legge del «sasso in bocca». Dove c'è omertà c'è mafia. L'abbiamo ripetuto fino alla noia. Quattro rinvii a giudizio per il disastro del '72, sette comunicazioni giudiziarie per quello del '78, evidentemente non bastano. Bisogna fermare la logica omicida che guida organi di governo, padronato e corporazioni mafiose al potere nel settore. Per evitare che il «progresso» del trasporto aereo si misuri con il metro delle stragi cicliche

Pierandrea Palladino

Parlare d'altro

A questo punto è fastidioso — e non più solo noioso — il dibattito intorno alla «tregua amnistia» sul nostro giornale. Alla proposta Piperno - Pace (noti per la loro irrilevanza negli ambienti della lotta armata) hanno fatto seguito pareri di «esperti» con analisi scontate, nella migliore delle ipotesi, o con ardite dissertazioni; insomma una festa di interventi di «quelli che spiegano al combattente le sue idee senza farglielo capire». La lotta armata ed il terrorismo sono stati sviscerati, catalogati: «messi in vetrina», appunto, sotto gli sguardi sornioni e un po' beffardi dei combattenti, prigionieri in prigione ma anche del loro pianeta-guerra.

Morale: in questo dibattito urge l'intervento dei protagonisti, cioè dei diretti interessati al problema, cioè dei praticanti la lotta armata (...non fosse altro che per cercare di liquidare questa discussione). Se così non avverrà propongo di ridurre o di censurare drasticamente tutti gli interventi che si trascineranno stancamente nel prossimo futuro. E parlare d'altro. Per esempio della sessualità degli anziani, ma facendo

parlare gli anziani e non invitando ad una tavola rotonda Spadaccia, Pinto, Signorile e, perché no, D'Alema. Mi sono spiegato?

Girighiz

Questo numero del giornale esce dimezzato per le ripetute interruzioni di ieri della fornitura di corrente elettrica. Per la giornata di oggi, con interruzioni che si annunciano più pesanti, non siamo in grado di fare previsioni. C'è da aggiungere che ieri i sindacati degli elettricisti hanno protestato perché l'ENEL ha effettuato stacchi troppo vasti senza prendere tutte quelle misure che potevano limitare i disagi della popolazione.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.



Ente Nazionale per l'Energia Elettrica Comunicato agli Utenti

A seguito dello sciopero generale proclamato dalle Organizzazioni Sindacali, l'ENEL, pur adottando tutte le misure del caso, si troverà nella necessità di dover interrompere l'erogazione di energia elettrica a larghe fasce di Utenti nel giorno di

venerdì 13 luglio 1979

Data la situazione che provocherà improvvise e prolungate interruzioni nell'erogazione di energia elettrica, l'ENEL invita tutti gli Utenti a prendere le precauzioni necessarie adottando quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede e di contenere al massimo i prelievi di energia.

L'ENEL invita inoltre gli Utenti a prendere i provvedimenti opportuni per la sicurezza delle installazioni e ad assicurarsi del buon funzionamento dei propri esistenti impianti di generazione di emergenza.

Roma, 11 luglio 1979